

ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA

GUSTAVO GIOVANNONI

e l'architetto integrale

Atti del convegno internazionale a cura di
Giuseppe Bonaccorso e Francesco Moschini



ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA

Quaderni degli
Atti 2015 - 2016

PRESIDENZA

Presidente

Carlo Lorenzetti

Vice Presidente

Gianni Dessì

Bruno Caruso

Ex Presidente

Paolo Portoghesi

Segretario Generale

Francesco Moschini

Accademico Amministratore

Pio Baldi

Revisori dei conti

Arnaldo Acquarelli

Serenita Papaldo

Nicola Dabicco (supplente)

CONSIGLIO ACCADEMICO

È costituito dalla Presidenza, da Accademici delle tre Classi Nazionali e, dal 2005, da un Accademico Cultore e da un Accademico Benemerito.

*Accademici Nazionali**Pittori*

Concetto Pozzati

Giulia Napoleone

Scultori

Tommaso Cascella

Giuseppe Spagnulo

Architetti

Franco Purini *

Paolo Zermani

Accademico Cultore

Marisa Dalai Emiliani

Accademico Benemerito

Fabrizio Lemme

* Dimissionario dal 24 ottobre 2016

ACCADEMICI NAZIONALI

Pittori

Getulio Alviani

Vasco Bendini †

Eugenio Carmi †

Bruno Caruso

Enzo Cucchi

Gianni Dessì

Enrico Della Torre

Pablo Echaurren

Giorgio Griffa

Piero Guccione

Leslie Meyer

Franco Mulas

Giulia Napoleone

Claudio Olivieri

Giulio Paolini

Achille Perilli

Michelangelo Pistoletto

Piero Pizzi Cannella

Concetto Pozzati

Mario Raciti

Ruggero Savinio

Guido Strazza

Valentino Vago

Claudio Verna

Giuseppe Zigaina †

Scultori

Pierpaolo Calzolari

Nicola Carrino

Tommaso Cascella

Mario Ceroli

Nunzio Di Stefano

Vincenzo Gaetaniello

Luigi Gheno

Paolo Icaro

Igino Legnaghi

Carlo Lorenzetti

Teodosio Magnoni

Luigi Mainolfi

Eliseo Mattiacci

Maurizio Nannucci

Mimmo Paladino

Claudio Parmiggiani

Gianni Piacentino

Giuseppe Pirozzi

Arnaldo Pomodoro

Alessandro Romano

Pasquale Santoro

Mauro Staccioli

Giuseppe Spagnulo †

Ettore Spalletti

Antonio Trotta

Valeriano Trubbiani

Giuliano Vangi

Grazia Varisco

Gilberto Zorio

Architetti

Enrico Bordogna

Saverio Busiri Vici

Luigi Caccia Dominioni †

Guido Canali

Massimo Carmassi

Francesco Cellini

Michele De Lucchi

Pietro Derossi

Massimiliano Fuksas

Vittorio Gregotti

Glaucio Gresleri †

Danilo Guerri †

Giuseppina Marcialis

Carlo Melograni

Antonio Monestiroli

Adolfo Natalini

Aimaro Oreglia d'Isola

Nicola Pagliara

Lucio Passarelli †

Renzo Piano

Paolo Portoghesi

Franco Purini

Umberto Riva

Luciano Semerani

Laura Thermes

Francesco Venezia

Paolo Zermani

ACCADEMICI STRANIERI

Pittori

Francisco Aznar

William Bailey

Janež Bernik †

Lawrence Carroll

Pierre Carron

Anselm Kiefer

Dieter Kopp

Joe Tilson

Scultori

Ariel Auslender

Kengiro Azuma †

Tony Cragg

Richard Hess

Jannis Kounellis

Hidetoshi Nagasawa

Nat Neujean

Joachim Schmettau

Richard Serra

Cordelia von den Steinen

Architetti

Oriol Bohigas Guardiola

Mario Botta

Romaldo Giurgola †

Steven Holl

José Rafael Moneo Valles

Kevin Roche

Álvaro Siza Vieira

Robert Venturi

ACCADEMICI CULTORI

Giuseppe Appella

Renato Barilli

Paola Barocchi †

Evelina Borea

Howard Burns

Maurizio Calvesi

Giorgio Ciucci

Jean-Louis Cohen

Claudia Conforti

Joseph Connors

Enrico Crispolti

Fabrizio D'Amico

Francesco Dal Co

Marisa Dalai Emiliani

Andrea Emiliani

Francesco Paolo Fiore

Helmut Friedel

Antonio Giuliano

Andreina Griseri

Pierre Gros

Hellmut Hager †

Jennifer Montagu

Francesco Moschini

Pier Nicola Pagliara

Antonio Paolucci

Antonio Pinelli

Joseph Rykwert

Salvatore Settis

Christof Thoenes

Bruno Toscano

Lorenza Trucchi

Rosalba Zuccaro

ACCADEMICI BENEMERITI

James Ackerman †

Pio Baldi

Gabriella Belli

Carlo Bertelli

Richard Bösel

Bruno Cagli

Angela Cipriani

Roberto Conforti

Kurt W. Forster

Jörg Garms

Elisabeth Kieven

Fabrizio Lemme

Christoph Luitpold Frommel

Olivier Michel †

Henry Millon

Karl Noehles

Serenita Papaldo

Maria Vincenza Riccardi

Scassellati Sforzolini

Pierre Rosenberg

Francesco Sisinni

Francesco Taddei

Matthias Winner

Jack Wasserman

ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA

GUSTAVO GIOVANNONI

e l'architetto integrale

convegno internazionale

Roma, Palazzo Carpegna

25 - 27 novembre 2015



Quaderni degli Atti 2015 - 2016

*Numero speciale allegato agli**Atti dell'Accademia Nazionale di San Luca 2015 - 2016*

a cura di

Giuseppe Bonaccorso

Francesco Moschini

*Atti del convegno internazionale*GUSTAVO GIOVANNONI
e l'architetto integrale

Accademia Nazionale di San Luca

Roma, Palazzo Carpegna

25 - 27 novembre 2015

Comitato scientifico

Giuseppe Bonaccorso, Francesco Moschini, Paolo Portoghesi, Giorgio Rocco, Guido Zucconi

Convegno promosso e organizzato dalla

Accademia Nazionale di San Luca

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

in collaborazione con il

Centro di Studi per la Storia dell'Architettura

con il patrocinio della

Università degli Studi di Camerino

Cura editoriale e progetto grafico del volume

Laura Bertolaccini

Revisione testi

Carla Trovini

Traduzioni saggi introduttivi e conclusioni

Julia MacGibbon

*Le immagini che accompagnano l'inizio di ciascun capitolo sono state gentilmente concesse dal Centro di Studi per la Storia dell'Architettura. Si ringrazia Fabrizio Di Marco per la ricerca iconografica**In copertina, elaborazione grafica di Laura Bertolaccini**La firma sulla quarta di copertina è la riproduzione di quella che Gustavo Giovannoni appose nel 1911 in calce alla lettera di ringraziamento per l'avvenuta nomina ad Accademico di San Luca**La pubblicazione è stata sottoposta alla valutazione di lettori esterni*

“Atti dell'Accademia Nazionale di San Luca”

ANVUR: CLASSE A AREA 08

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, cartaceo o digitale, senza l'autorizzazione dei proprietari dei diritti e dell'editore. L'editore rimane a disposizione di eventuali aventi diritto che non è stato possibile contattare

Stampato in Italia da Industria Grafica Umbra (Todi) nel mese di settembre 2019

© 2019 Accademia Nazionale di San Luca, Roma
www.accademiasanluca.eu

Tutti i diritti riservati

ISSN 2239-8341

ISBN 978-88-97610-33-5

Indice

- 9 L'insegnamento di Gustavo Giovannoni
Paolo Portoghesi
- 11 Riflettendo su Giovannoni
Giorgio Rocco
- 13 Il controverso lascito di Giovannoni tra politica e cultura architettonica
Giuseppe Bonaccorso, Francesco Moschini

GIOVANNONI E IL RESTAURO

- 23 Filologia urbana in chiave ambientista: una prospettiva italiana nel primo quarto del Novecento. Gustavo Giovannoni e la *teoria delle “espressioni semplici”*
Elisabetta Pallottino
- 31 Giovannoni e la Commissione ministeriale per lo studio delle strutture del Pantheon
Luigi Veronese
- 39 La Conferenza di Atene del 1931. Rilettura critica di alcuni documenti conservati nell'Archivio di Gustavo Giovannoni
Maria Grazia Turco
- 47 Giovannoni e i restauri dell'Acropoli di Atene ottanta anni dopo la Conferenza internazionale del 1931
Stefano Gizzi
- 55 Gustavo Giovannoni e Paul Léon. Idee e “dottrine” a confronto nel processo di internazionalizzazione della cultura della tutela e del restauro
Franca Malservisi, Maria Rosaria Vitale
- 63 Giovannoni e la *Mostra del Restauro dei Monumenti nell'Era Fascista*
Antonella Clementoni
- 69 Riforma sociale e revisione del restauro scientifico a Spalato tra il 1945 e il 1950
Marko Špikić
- 75 La fortuna critica di Giovannoni negli scritti e nelle opere di Angiolo Mazzoni in Colombia per il restauro architettonico e urbano della Candelaria di Bogotá
Olimpia Niglio
- 83 Brandi *vs* Giovannoni: dalla teoria del restauro a quella della conservazione. Il “fatale” 1964
Claudio D'Amato Guerrieri

GIOVANNONI TRA RICERCA E METODO STORIOGRAFICO

- 89 «Io ormai... entro nella Storia». Giovannoni, l'*Enciclopedia Italiana* e il preludio dell'*architetto integrale*
Giuseppe Bonaccorso
- 95 Pensieri sulla “scuola romana” di Giovannoni e le radici metodologiche della Bibliotheca Hertziana
Christoph Luitpold Frommel
- 99 Alle origini del metodo storiografico di Giovannoni: il debito verso la cultura *beaux-arts* e l'eredità di Paul Marie Letarouilly
Antonio Brucculeri
- 107 Gustavo Giovannoni e la riforma storiografica
Luca Guido
- 113 L'influenza degli archeologi francesi della prima metà dell'Ottocento sul pensiero di Camillo Boito e Gustavo Giovannoni
Vittorio Foramitti, Federico Bulfone Gransinigh
- 119 Un tenace ardire costruttivo. Gustavo Giovannoni e la questione delle origini dell'architettura medievale in Italia
Giovanni Gasbarri
- 125 Gustavo Giovannoni storico dell'architettura rinascimentale italiana
Adriano Ghisetti Giavarina
- 129 Un nodo irrisolto. Giovannoni e l'eredità del dibattito otto-novecentesco sulla formazione dell'architetto
Angela Marino
- 135 Giovannoni e la didattica dell'architettura alla Regia Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri in Roma
Edoardo Currà, Fabrizio Di Marco
- 141 La genesi del metodo storiografico di Giovannoni e il suo lascito nella Facoltà di Architettura di Roma
Marianna Brancia di Apricena
- 149 La rivista “Architettura e Arti decorative”: una storia nella storia
Laura Bertolaccini
- 165 Il metodo storiografico per il restauro architettonico e la valorizzazione della città storica nel Novecento italiano e spagnolo: il contributo di Gustavo Giovannoni e di Leopoldo Torres Balbás alla didattica del patrimonio
Belén Calderón Roca

GIOVANNONI E LA CITTÀ

- 173 Buls, Sitte, Stübben e gli altri. Gustavo Giovannoni nell'ambiente europeo
Klaus Tragbar
- 179 Producing Heritage. Gustavo Giovannoni and Theodor Fischer as town planning pioneers and preservers of the historic city
Carmen Maria Enss
- 185 Gustavo Giovannoni e la città giardino: da Letchworth a Garbatella
Steven W. Semes
- 191 Sotto il segno della complessità. Gustavo Giovannoni e i teorici francesi dell'urbanistica tra le due guerre
Luigi Manzione
- 197 Radici culturali dell'urbanistica italiana nell'eredità di Giovannoni
Luca Gulli
- 203 From *Ambiente* to *Urbanism*. Giovannoni, Piacentini and their student Piccinato
Christine Beese

VECCHIE CITTÀ ED EDILIZIA NUOVA: CASI SIGNIFICATIVI

- 209 Giovannoni e l'esperienza della città giardino a Roma: la Garbatella
Francesca Romana Stabile
- 215 Gustavo Giovannoni e il Piano urbanistico di Città Giardino Aniene
Alessandro Galassi
- 221 Gustavo Giovannoni e l'allievo Angiolo Mazzoni, l'esperienza bolognese
Milva Giacomelli
- 227 Giovannoni e Bari
Fabio Mangone
- 233 *Hic opus hic labor*: il decalogo di Giovannoni per lo sviluppo dell'urbanistica e la salvaguardia delle "vecchie" città. I casi di Ascoli Piceno e Urbino
Enrica Petrucci
- 239 Carattere storico e città nuova. Il ruolo di Giovannoni nel dibattito sul Piano regolatore di Padova (1923-1927)
Stefano Zaggia
- 245 Gustavo Giovannoni e le vicende del rinnovamento di Catania negli anni Trenta del Novecento
Clelia Messina
- 251 Nel segno di una "nuova" romanità. Giovannoni per l'Anfiteatro di Lecce, tra valorizzazione urbanistica e principi del restauro archeologico (1937-1938)
Ferruccio Canali
- 259 L'influenza di Gustavo Giovannoni a Palermo tra urbanistica e restauro dei monumenti. Il Piano del 1939
Renata Prescia

- 265 Analisi e risultati della progettazione integrale nell'area compresa tra Trieste e Fiume tra il 1920 e il 1945
Emilija Kastelic

GIOVANNONI, IL PAESAGGIO E GLI EVENTI NATURALI

- 271 Il contributo di Gustavo Giovannoni all'introduzione del concetto di "ambiente" nelle leggi di tutela delle bellezze naturali del 1922 e del 1939: tra norme e pratiche consultive
Renata Campello Cabral
- 277 La funzione del verde per la tutela dell'ambiente e del paesaggio, nelle ricerche e nei progetti di Gustavo Giovannoni
Maria Vitiello
- 283 Giovannoni e la difesa del patrimonio architettonico e naturalistico dell'Abruzzo
Adele Fiadino, Claudio Varagnoli
- 291 Il contributo di Gustavo Giovannoni al dibattito sulle costruzioni antisismiche nella prima metà del Novecento
Federica Scibilia
- 297 *In puero homo*. Gli asili-tipo asismici di Gustavo Giovannoni per la rinascita delle località danneggiate dal sisma della Marsica del 1915
Patrizia Montuori

GIOVANNONI, PROGETTO E ARCHITETTURA

- 303 Dallo *scienziato artista* all'*architetto integrale*. Problematiche e ambiguità della figura professionale in Italia tra Otto e Novecento
Alfredo Buccaro
- 309 Una lettura fenomenologica della tradizione: Giovannoni e l'architettura minore
Jacopo Benedetti
- 313 Giovannoni, Muñoz e il "pericolo Borromini" per i giovani architetti italiani
Giuseppe Bonaccorso
- 321 Giovannoni e il progetto della Fabbrica Peroni a Roma: un esempio riuscito di architettura industriale d'inizio secolo
Mariangela Licordari
- 327 Gustavo Giovannoni e l'architettura per l'industria nell'Italia del primo Novecento
Roberto Parisi
- 333 Cultura di progetto giovannoniana per lo spazio sacro novecentesco
Saverio Carillo
- 339 Ricordo dell'antico. Gustavo Giovannoni e la chiesa dei Santi Angeli Custodi a Roma
Luigi Monzo
- 345 Gli edifici pubblici post-unitari della Capitale. Gustavo Giovannoni e il ruolo dell'*architetto integrale*
Silvia Crialesi

GIOVANNONI A CONFRONTO

- 351 Gustavo Giovannoni e il «genialissimo metodo italiano» di Giacomo Boni
Daniela De Mattia
- 357 Le lettere a Giovanni Poggi
Lucia Nuti
- 363 Il salmone e il castoro. Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini
Giovanni Duranti
- 369 Gustavo Giovannoni e gli architetti marchigiani
Giovanni Bellucci
- 375 Gustavo Giovannoni e Concezio Petrucci
Francesco Moschini
- 381 Gustavo Giovannoni e Angiolo Mazzoni. Rapporti studenteschi e professionali
Katrin Albrecht
- 389 Gustavo Giovannoni e Pietro Aschieri. Interventi e riflessioni sul patrimonio storico di Sulmona (1933-1937)
Alberto Coppo
- 395 Gustavo Giovannoni e Luigi Angelini. Studi in corso su Bergamo Alta
Silvia Cappelletti
- 401 Maestro e allievo: Gustavo Giovannoni e Luigi Moretti
Cecilia Rostagni
- 407 Gustavo Giovannoni e Giuseppe Zander, un passaggio di testimone fra progetti e cantieri
Caterina F. Carocci
- 415 Da *Vecchie città* a *Città antiche*: l'eredità di Gustavo Giovannoni nell'opera di Roberto Pane
Andrea Pane
- 429 Gustavo Giovannoni e Bruno Maria Apollonj Ghetti. Maestro e allievo attraverso il fondo dell'Accademia Nazionale di San Luca
Mariarosaria Villani
- 433 Gustavo Giovannoni ed Enrico Calandra. Il corso di *Caratteri degli edifici* e la teoria del progetto
Matteo Iannello

- 439 Gustavo Giovannoni ed Enrico Calandra: una storia per gli architetti
Paola Barbera
- 445 Giovannoni e la ribalta internazionale della riforma Gentile. L'Italia al Congresso sull'Educazione Architettonica del RIBA (Londra, 1924)
Sara Bova
- 455 I contemporanei di Giovannoni: le delegazioni straniere al XIII Congresso internazionale degli Architetti (Roma, 1935)
Anna Vyazemtseva
- 461 Roman Lens, Dalmatian Issues: the Exhibition of Dalmatian Architecture at the Accademia di San Luca (Rome, June 1943)
Jasenka Gudelj

GIOVANNONI ACCADEMICO

- 479 Giovannoni, presidente dell'Accademia di San Luca
Laura Bertolaccini
- 487 Giovannoni e la Reale Accademia d'Italia
Elisa Roncaccia

CONCLUSIONI

- 499 Gustavo Giovannoni: un bilancio a settant'anni dalla sua morte e a trent'anni dal suo "scongelo"
Guido Zucconi

Appendice

- 505 Gustavo Giovannoni e il suo tempo: note biografiche e cronologia dei principali eventi
a cura di Arianna Caramante, Alberto Coppo, Lorenzo Grieco
- 515 English Texts
a cura di Carla Trovini

portato allo scoperto il conflitto interno tra le due anime della scuola di Roma. La questione venne allora portata avanti individuando una Commissione Consultiva i cui componenti designati furono, tra gli altri, Fichera e Giovannoni. Contestualmente, su suggerimento di Leone, l'amministrazione comunale deliberò di affidare la redazione del definitivo Prg ad un'apposita sezione dell'ufficio tecnico integrata da alcuni dei componenti dei gruppi premiati. Anche nella definizione dei membri che avrebbero dovuto prendere parte a questa nuova commissione, il ruolo del maestro romano fu tutt'altro che marginale. Alla fine, si arrivò a redigere il nuovo Prg soltanto nel 1934, ma i molteplici tentativi di renderlo operativo vennero ancora una volta frenati dalle contingenze più varie. Fu, poi, la guerra a segnare una battuta d'arresto inevitabile.

L'Accademia di Roma aveva sin qui rappresentato un modello per Catania. In Piacentini e Giovannoni, i catanesi individuavano la chiave per avvicinarsi al regime attirando l'interesse delle istituzioni e dei rappresentanti del mondo sindacale e professionale. Le vicende del Nuovo Centro Cittadino e del Piano regolatore generale, però, svelano il duro gioco degli interessi contrapposti messi sul piatto dalla scena locale che rappresentarono certamente un freno allo scatto verso la tanto agognata modernità. Al contempo, con la caduta del fascismo e la fine del secondo conflitto mondiale, la Roma dell'Accademia, coinvolta in primo luogo nella persona di Giovannoni, passava il testimone all'imprenditoria capitolina aprendo, così, le porte ad un processo di massiccio rinnovamento urbano che avrebbe nuovamente acceso i riflettori su di una stagione di aspri conflitti (figg. 2-3).

Note

1 Per un quadro generale sulle vicende della città di Catania di quegli anni ci limitiamo a segnalare: S. PADRENOSTRO, *Catania costruita nel rinnovamento del moderno*, Roma, 2013; P. BARBERA, *Catania degli architetti*, in *Catania. La città moderna, la città contemporanea*, a cura di G. Giarrizzo, Catania 2012; *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, a cura di P. Barbera, M. Giuffrè, Palermo 2011; S. PADRENOSTRO, *Catania nel moderno: l'immagine e la sua costruzione nella prima metà del Novecento*, Catania 2009. Il contributo qui presentato costituisce uno degli aspetti affrontati nell'ambito della mia tesi di dottorato, *Il rinnovamento di Catania (1920-1970). Vicende ed intrecci di una città contesa*, Palermo 2015.

2 F. FICHERA, *Luigi Vanvitelli*, Roma, Reale accademia d'Italia, 1937.

3 *Recensione Fichera* in Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, *fondo Gustavo Giovannoni*, b. 28, 3 126.3.

4 M. PIACENTINI, *Francesco Fichera. Architetto siciliano*, "Architettura e Arti decorative", 9, vol giugno 1930, 10, pp. 433-460; IDEM, *Francesco Fichera*, Ginevra 1931.

5 Lettera inviata da Leone a Giovannoni in data 19 settembre 1930 in Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, *fondo Gustavo Giovannoni*, Corrispondenza 1930.

6 *Ibidem*.

7 Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, *fondo Gustavo Giovannoni*, f. 578.

8 Lettera inviata da Samonà a Giovannoni in data 5 luglio 1930 in Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, *fondo Gustavo Giovannoni*, Corrispondenza 1930.

9 G. MARLETTA, *Nacque da una rivolta di studenti l'architettura moderna in Italia*, "La Sicilia", 8 ottobre 1968.

10 *Pagine di vita sindacale*, "Architettura e Arti decorative", 9, agosto 1930, 12.

11 Lettera inviata da Leone a Giovannoni in data 19 settembre 1930 in Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, *fondo Gustavo Giovannoni*, Corrispondenza 1930.

12 P. NICOLOSO, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Milano 1999.

13 Lettera inviata da Fichera a Giovannoni in data 25 giugno 1932 in Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, *fondo Gustavo Giovannoni*, Corrispondenza 1932.

14 Lettera inviata da Fichera a Giovannoni in data 30 giugno 1932 in Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, *fondo Gustavo Giovannoni*, Corrispondenza 1932.

15 Lettera inviata da Fichera a Giovannoni in data 25 giugno 1932 in Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, *fondo Gustavo Giovannoni*, Corrispondenza 1932.

16 Archivio Centrale dello Stato, Roma, Ministero Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Div. II*, b. 134, *Catania*, (1929-1933).

17 C.S., *Concorso per il piano regolatore di Catania*, "Architettura", settembre 1932, f. IX, p. 489.

18 Ivi, p. 489.

19 C.S., *Concorso per il piano*, cit., pp. 497; 500.

Ferruccio Canali

Nel segno di una "nuova" romanità. Giovannoni per l'Anfiteatro di Lecce, tra valorizzazione urbanistica e principi del restauro archeologico (1937-1938)

Nonostante pressoché dimenticato dalla storiografia relativa alla figura di Gustavo Giovannoni, il caso del coinvolgimento giovannoniano nella conservazione e valorizzazione delle rovine dell'Anfiteatro di Lecce, in parte riportato alla luce dal 1900 e poi scavato più diffusamente a partire dal 1938, ha invece costituito, ancora nella seconda metà degli anni Trenta del Novecento, un momento importante non solo nelle vicende urbanistiche cittadine, ma anche per l'applicazione fuori da Roma degli allora più aggiornati principi del "Restauro archeologico" avanzati dallo stesso Giovannoni grazie anche ad un particolare "ascolto" da parte di sensibili funzionari locali; un caso dunque di riflessione specifica da parte dell'ingegnere romano, ma anche di precoce fortuna della sua teoria (pur con tutte le mediazioni e le contingenze imposte dal caso singolo, come sempre).

La visita a Lecce del dicembre 1938 e la relativa, importante, riflessione, svolta da Giovannoni con Biagio Pace per conto del Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, che aveva inviato i due professori nella città salentina perché esprimessero i loro criteri di indirizzo in merito agli antichi resti romani, restavano ancora oggi da indagare nello specifico dopo aver ricevuto una velocissima, recente, citazione locale¹. Il "caso" era invece particolarmente delicato non solo per la conservazione dell'Anfiteatro in sé, ma anche perché quell'operazione contribuiva a mutare consolidate "visioni" e non solo di natura urbanistica: la Romanità di Lecce era stata da sempre negletta e aveva acquistato solo da pochissimi decenni un rilievo del tutto inedito, mentre ora quella valorizzazione dell'Anfiteatro acquistava precise valenze politiche, inserendosi nell'ambito delle celebrazioni del Millenario Augusteo, visto che proprio da Lecce, secondo la tradizione, era iniziata a suo tempo la riconquista dell'Italia da parte di Ottaviano Augusto, sbarcato dalla frontiera Apollonia d'Illiria per dirigersi a Roma e assumere il potere. Miti romani (il Salento, oltretutto, veniva celebrato nella *Eneide* di Virgilio come il luogo del primo attracco in Italia di Enea), politiche imperiali (lo "sbarco" di Augusto come nuovo Enea) e realtà monumentale superstite negli anni Trenta del Novecento si intersecavano fornendo a Lecce e alla sua provincia un rilievo "romanista" del tutto inedito, che trovava nell'antico Anfiteatro il proprio fulcro; e nelle opere ad esso connesse un momento di grande importanza conservativa e di valorizzazione, anche grazie all'azione del segretario del Partito Nazionale Fascista Achille Starace, leccese e nune tutelare di tutta l'operazione². Nella relazione relativa al «sopraluogo ai lavori in corso di quell'Anfiteatro» compiuto il 5 dicembre 1938³, Giovannoni e Pace⁴, per conto del Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti, mettevano in evidenza il loro contributo poiché: «esaminato il lavoro di scavo e di liberazione del grande anfiteatro romano nella piazza Sant'Oronzo e, nei riguardi del modo di continuare la vasta impresa di così alta importanza archeologica e urbanistica, se ne riassumono i suggerimenti»⁵.

Lecce nuova capitale della Romanità salentina – locus originis del potere di Ottaviano Augusto – e le prospettive del nuovo Piano particolareggiato per piazza Sant'Oronzo secondo Gustavo Giovannoni

Solo a partire dai primi del Novecento, la comune considerazione di Brindisi quale «piccola Roma dei Salentini»⁶ – per la maggior presenza *in loco* di rovine

visibili di quello che era stato il maggior porto dell'Impero romano verso Oriente – veniva sovvertita dallo “scoprimto” dell'Anfiteatro di Lecce operato da Cosimo De Giorgi, con la supervisione di Quintino Quagliati, direttore del Museo Archeologico di Taranto e poi soprintendente ai Monumenti della Puglia. Il cambiamento generale del punto di vista veniva ben riassunto dalla trasformazione del giudizio dello stesso De Giorgi, da anni il maggior studioso dei monumenti leccesi. Già nel 1888 lo studioso puntualizzava, in riferimento allo stato degli studi: «non v'ha dubbio che ai tempi romani Lecce ebbe poca importanza e da Livio fu annoverata tra le “Salentinae ignobiles urbes” non degna di essere menzionata nemmeno in un libro di Geografia. E Strabone conferma l'opinione del classico storico patavino [...] Nel I secolo dell'Era volgare era divenuta quartiere di soldati e perciò da



1. Lecce, scavo del primo settore dell'Anfiteatro come si presentava prima del 1938, cartolina d'epoca.

Plinio era appellata “Statio militum Lupiae”; e con questo nome la troviamo segnata negli itinerari dell'Antonino e del Peutinger. Del tempo romano esistono pochi monumenti e documenti di fatto [...] Ma il Galateo [nel XV secolo] ci fornì notizie assai preziose, nel suo “De Situ Japigie”, [parlando invece di] “hanc urbem antiquissimam atque amplissimam fuisse, quae sub terra sunt demonstrant arcus, cuniculi, fornices et vasta fundamenta aedificiorum, sed non praepolita” [...]. Di questi sotterranei esistenti sotto la piazza Sant'Oronzo tutti gli scrittori patrii hanno parlato, ma nessuno degli Archeologi moderni li ha studiati»⁷.

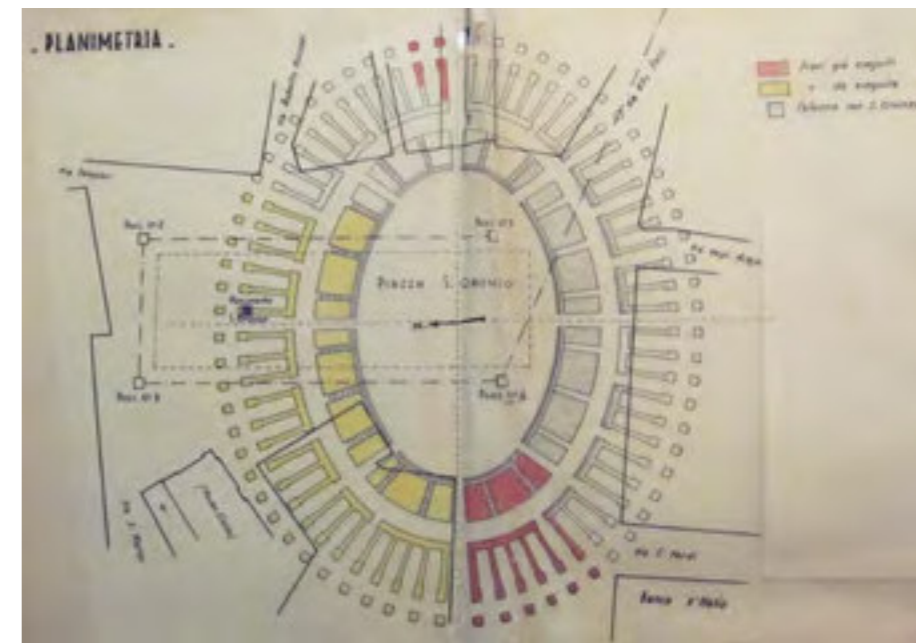
Nel 1900 De Giorgi avviava le opere di sterro di un piccolo settore di piazza Sant'Oronzo e già entro il 1910 Lecce assurgeva al ruolo di centro privilegiato dell'Arte romana salentina e pugliese⁸; cominciavano le visite all'Anfiteatro parzialmente “liberato” anche da parte di viaggiatori stranieri oltre che italiani (*duce* De Giorgi stesso), ma i problemi della sistemazione dell'area diventavano però sempre più impellenti e anche difficili da risolvere nel concorso tra privati, Comune di Lecce, autorità ministeriali; e la gran parte del complesso restava comunque sotterrata.

Una vera e propria impennata di interesse, come in tutta Italia, si aveva a partire dal 1936, in preparazione cioè del “Bimillenario di Augusto” (la grande *Mostra Augustea* venne aperta dal 23 settembre 1937 al 4 novembre 1938 nel Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale a Roma).

Qualche anno prima, veniva inaugurata una vera e propria nuova stagione nel “Romanismo leccese” con il coagulo di nuove riflessioni⁹, di nuove opere all'Anfiteatro, ma anche, inaspettatamente, con nuove scoperte come quelle degli avanzi dell'antico Teatro cittadino (sotterrato e rinvenuto casualmente nel 1929)¹⁰ che, con l'Anfiteatro, veniva così a costituire un secondo importante fulcro nelle previsioni del nuovo Piano regolatore.

Nel 1937, «il “Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti” – a firma di Giuseppe Bottai e di Ugo Ojetti – preso in esame il progetto di sistemazione di piazza Sant'Oronzo e le proposte relative allo scavo parziale di quell'Anfiteatro romano, udita la relazione del consigliere Giglioli, considerato che lo scavo proposto deve considerarsi come un lavoro preliminare per la liberazione definitiva del monumento; è del parere che il Piano presentato possa essere approvato in linea di massima e fa, in pari tempo, voti che si tenga presente l'opportunità dello scavo completo e che non vengano nel frattempo prese iniziative che possano compromettere la realizzazione delle operazioni di scavo considerandole come atti preliminari per la successiva liberazione totale del Monumento; formula raccomandazioni affinché non vengano prese iniziative che possano compromettere la realizzazione; ed esprime voto che la colonna detta di Sant'Oronzo, sita

2. Progetto di scavo dell'Anfiteatro romano di Lecce sotto piazza Sant'Oronzo e fino al Castello, nel 1938. Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione delle Antichità e Belle Arti, Div. I, b. 27.



sull'Anfiteatro, possa tornare nel suo posto originario (cioè a Brindisi)»¹¹. Per fornire maggiore notorietà alle nuove puntualizzazioni storiche che si andavano compiendo, nel 1937 su “Japigia. Organo della Regia Deputazione di Storia Patria per la Puglia” veniva data notizia della pubblicazione, a Lecce, del volumetto di Giuseppe Gabrieli, *Il primo fondatore dell'Impero iniziò la sua marcia da Lecce*: «tra gli Storici antichi che narrano i fatti avvenuti immediatamente dopo l'uccisione di Cesare, due soltanto parlano dell'approdo e della sosta di Ottaviano nel Salento: Nicola Damasceno e Appiano Alessandrino entrambi greci l'uno vissuto nel I secolo a.C., e quindi contemporanea agli avvenimenti, l'altro nel II secolo d.C. Il Gabrieli [...] in occasione del “Bimillenario di Augusto”, dopo aver presentato la versione italiana delle due fonti [...] le esamina criticamente in se stesse, in confronto fra loro e con le altre minori testimonianze e ne deduce che Ottaviano, tornando da Apollonia [...] approdò nella rada di San Cataldo alla fine di marzo del 44 a.C., raggiunse a piedi Lecce, vi sostò per due o tre giorni, e quindi mosse verso Brindisi, donde, accettata l'eredità e l'adozione dello zio (Giulio Cesare) riprese la marcia su Roma»¹².

Anche nella ricostruzione di Gabrieli, l'Anfiteatro leccese occupava un ruolo centrale, poiché «nell'interessante pubblicazione vi sono otto tavole di “Segni della Romanità di Lecce” (portico, pianta dell'anfiteatro, statue del Teatro). Per una svista tipografica sono indicate come appartenenti all'Anfiteatro le quattro statue mutile, che sono state invece rinvenute nelle rovine del Teatro, durante lo scavo che è tuttora in corso».

Era evidente il rapporto che si poteva instaurare tra l'antica “marcia” e quella che dopo il 1922 si rinnovava ogni anno in ottobre, facendo di Lecce una sorta di primigenio *locus originis* del Potere imperiale. «Il nuovo scoprimto dell'Anfiteatro [...] aveva inizio il 7 marzo 1938. Nel lato occidentale della piazza sono demolite una serie di case [...] e sull'area resa libera, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni inizia la costruzione della propria sede. L'arretramento del lato settentrionale comporta la demolizione di un'intera isola (edificata). Gli edifici prospicienti la via F.A. D'Amelio [...] sarebbero diventati i nuovi prospetti [...] per i quali si propone, in una prima fase, un porticato continuo [...] ma successivamente ricavato [...] in via Trinchese [...] Lo spostamento della colonna (di Sant'Oronzo a lato) [...] sanzionerà anche simbolicamente la perdita degli antichi equilibri e valori spaziali, così come la rotazione della statua del Santo di 180°»¹³. Le previsioni del nuovo Piano, infatti, venivano dettagliate in Piani particolareggiati tra i quali si distingueva quello per la zona centrale della città e per la principale piazza cittadina in particolare, dove era stato individuato il sedime di tutto l'antico Anfiteatro¹⁴: di esso si prevedeva ora l'ulteriore scoprimto (ma di quanto? questo

era il problema...), cui si connetteva già il Regio Decreto del 12 settembre 1935, che aveva previsto la continuazione degli scavi. Proprio l'entità degli scavi dava luogo ad una nuova polemica, che assumeva carattere nazionale tanto che sulle pagine de "Il Popolo di Roma" (in relazione alle "Cronache delle Puglie") si richiedeva lo scoprimento totale «dell'Anfiteatro, la più pura gemma della Romanità salentina [...] poiché gli scavi sono pervenuti ad un punto cruciale [...] né un ostacolo insormontabile dovrebbe costituire la presenza della cinquecentesca chiesa delle Grazie della quale – noi per primi – proponemmo la rimozione e la conseguente, eventuale, ricostruzione in altro sito»¹⁵.

Le esigenze del nuovo Piano regolatore e le nuove prospettive di "Lecce romana", per la delicatezza degli interventi previsti nell'antico centro consolidato, inducevano, però, il Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione ad inviare a Lecce Gustavo Giovannoni e Biagio Pace per un parere scientifico in merito ad una serie di soluzioni previste per piazza Sant'Oronzo. I due studiosi, in generale, «pur salvando la chiesa delle Grazie auspicano che nel futuro lo scavo dell'Anfiteatro di Lecce prosegua fino al castello, che la colonna di Sant'Oronzo venga collocata in altro sito e che il nuovo fabbricato dell'INA si colleghi con il Sedile (antico Municipio), isolato e privato in quegli anni (1937) degli ambienti retrostanti»¹⁶. Nella relazione relativa al loro sopralluogo del 5 di dicembre 1938, Giovannoni e Pace mettevano in evidenza come

«il contributo concesso dal Ministero dovrà essere esclusivamente impiegato nei restauri dell'Anfiteatro, da compiersi dalla Regia Soprintendenza, mentre a carico del Comune rimarranno i lavori di sterro e di generale sistemazione della zona [...] Con l'egregio Podestà di Lecce e col suo Ufficio tecnico si sono discusse talune modalità di detta sistemazione, destinata a costituire ambiente intorno all'Anfiteatro: così ad esempio quelle del collocamento in nuova posizione della colonna di Sant'Oronzo e del congiungimento del nuovo fabbricato dell'INA con l'edificio, ora isolato, del Sedile; il che potrebbe avvenire mediante un portico che continuasse la linea del fabbricato suddetto. Anche si è avuto uno scambio d'idee su di un eventuale prosecuzione dello scavo in un periodo a venire, che giova augurare prossimo, da ottenersi mediante demolizioni che giungano fino alla piazza del castello, pur lasciando in piedi la interessante chiesa di (Santa Maria delle Grazie)»¹⁷. E non poteva mancare la chiusura "romanista": «in tal modo può dirsi felicemente avviata la provvida opera che restituirà uno dei più insigni monumenti, che nelle Puglie ricordano e commentano, con singolari caratteri di Architettura e di Arte, la grandezza romana».



3. Veduta prospettica del progetto di sistemazione della piazza Sant'Oronzo di Lecce dopo i nuovi scavi e la realizzazione del nuovo Palazzo dell'INA. Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione delle Antichità e Belle Arti, Div. I, b. 27.

4. Lecce, sistemazione di un settore dell'Anfiteatro romano. Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione delle Antichità e Belle Arti, Div. I, b. 27.

5. Lecce, sistemazione di un settore dell'Anfiteatro romano dopo lo scoprimento delle arcate. Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione delle Antichità e Belle Arti, Div. I, b.27.



Provvidenze di Restauro archeologico per l'Anfiteatro e gli indirizzi restaurativi di Gustavo Giovannoni

Tra il 1900 e il 1903 Cosimo De Giorgi aveva proceduto allo scoprimento di un settore ridotto dell'antico Anfiteatro di Lecce, le cui importanti costruzioni si trovano al disotto della centralissima piazza Sant'Oronzo; era un buon inizio, ma la gran parte del Monumento restava ancora sotterrata negli anni successivi¹⁸ e, in mancanza di una prospezione completa, non si era potuti procedere né all'acquisizione generale dei lotti, né ad una datazione delle strutture fondali, né ad una specifica comprensione di esse. Le sorprese non erano però mancate anche se inizialmente lo stesso De Giorgi non riusciva ben a comprendere se si trattasse di lacerti di murature messapiche o romane; ma poi con il proseguo dello scavo emergeva chiaramente un settore della cavea, che nel 1907 veniva visitato da Corrado Ricci allora Direttore delle Antichità e Belle Arti.

De Giorgi – con l'appoggio di altri studiosi – anche sulla base dei materiali decorativi rinvenuti, aveva attribuito l'Anfiteatro, del quale era in grado di tracciare una pianta ricostruttiva delle parti ancora sotto gli altri edifici della piazza, al III secolo d.C., se non «al II secolo e molto probabilmente al tempo dell'imperatore Adriano»¹⁹; Ricci propendeva invece per una datazione più alta, al I secolo d.C., avvicinando così il manufatto all'Età augustea²⁰. E a suo tempo anche De Giorgi non aveva troppo insistito nella sua convinzione iniziale...

Morto lo studioso salentino nel 1922, le cure e le iniziative per i settori scoperti dell'antico anfiteatro toccavano ora alla Soprintendenza per gli Scavi e Museo d'Antichità della Puglia, diretta fino al 1932 da Quintino Quagliati – che aveva seguito fin dalle prime fasi la scoperta, non senza contrasti con De Giorgi – e poi a Ciro Drago e a Nello Tarchiani.

Nel 1938, per il Bimillenario Augusteo, l'importanza dell'Anfiteatro nella visione romanista di Lecce risultava nodale e dunque su "L'Ordine. Organo della Federazione dei Fasci Leccesi" comparivano una serie di articoli che ricordavano l'ope-

ra degiorgiana²¹, mentre si procedeva ad una nuova, proficua, campagna di sterri, con demolizione degli edifici superiori. «Il nuovo scoprimento [...] aveva inizio il 7 marzo 1938»²², ma già qualche mese dopo, dal punto di vista dello scavo archeologico e soprattutto della conservazione dei resti rinvenuti, Giovannoni e Pace, nella relazione relativa al loro sopralluogo del 5 di dicembre, mettevano in evidenza come:

«1. ultimato lo scavo dell'Anfiteatro antistante al caffè Buda, si progetti un muro di sostegno del terrapieno, tale che, con una serie di archi, possa permettere di liberare e di porre in luce il più possibile il proseguimento della cavea; 2. il muro di delimitazione dello scavo, corrispondente al fronte del costruendo palazzo dell'INA ed al fianco del Sedile, sia rivestito di piante rampicanti in un'aiuola fiorita posta al piede del muro stesso, e formante corona intorno al monumento; 3. la recinzione dello scavo, al piano stradale, sia possibilmente costituita da un sobrio motivo di balaustrine di pietra; 4. le riprese murarie di volte, pilastri e altre strutture interne, siano eseguite in muratura comune, arretrata rispetto al filo della superficie degli antichi elementi e rinzaffata con intonaco grezzo, tinggiato in modo da non distaccarsi troppo dal colorito delle vecchie strutture; 5. si riutilizzino, per quanto sarà possibile, nelle parziali ricostruzioni tutti i conci di pietra rinvenuti durante gli scavi, senza però rilavorarli; 6. si riprendano regolarmente le parti più importanti dei giardini della cavea; tale ripresa sarà fatta di muratura comune, rivestita con un conglomerato cementizio

martellinato e colorato in maniera da non discordare con le opere rinvenute; 7. si demolisca l'ultimo fornice su cui dovrà passare la sede stradale, e che pertanto non sarebbe possibile mantenere, e se ne utilizzi il materiale per la ricostruzione di un altro fornice prossimo; 8. si preparino saggi di tale sistemazione e se inviino fotografie alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti; 9. si prepari un regolare progetto di tutti i suddetti lavori e si trasmetta anch'esso al (Ministero) per l'approvazione preventiva [...] il contributo concesso dal Ministero dovrà essere esclusivamente impiegato nei restauri del Monumento, da compiersi dalla Regia Soprintendenza»²³.

Le indicazioni metodologiche erano molto chiare, tanto che pochi giorni dopo, alla fine del dicembre del 1938, il direttore del Museo di Taranto, Ciro Drago, scriveva al Ministero per informarlo che «sto provvedendo a fare eseguire i saggi e lo studio particolareggiato del consolidamento suggeritoci da S.E. Giovannoni e dall'on. Pace; resto in attesa di un riscontro per poter avvertire ufficialmente il Podestà di Lecce di quanto si propone»²⁴.

La ricezione e la fortuna delle indicazioni giovannoniane (all'ingegnere romano si dovevano certamente i "tecnicismi" restaurativi) erano così puntuali che il Ministero, a progetto consegnato, puntualizzava a Drago «di approvare il progetto di consolidamento e di restaura dell'anfiteatro di Lecce da voi inviato [...] restando inteso che i restauri verranno eseguiti giusta il criterio a suo tempo espresso da S.E. Giovannoni e dal prof. Pace. E cioè che verranno messi in opera per le pareti mancanti i vecchi blocchi originari rinvenuti nello scavo o blocchi nuovi di Pietra leccese opportunamente indicati con qualche segno che li distingua, adoperando invece muratura in calcestruzzo in quei tratti nei quali l'uso dei blocchi riesce facile o meno adatto, dovendosi rimettere a posto ed amalgamare con la muratura nuova frammenti ed elementi incompleti della struttura antica»²⁵. La ricezione delle sensibilità giovannoniane poteva dirsi, ormai, cosa fatta, almeno in ambito archeologico.



6. Lecce, le arcate dell'Anfiteatro romano riportate alla luce dopo il 1938. Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione delle Antichità e Belle Arti, Div. I, b. 27.

Note

1 Da ultimo per l'intervento di Giovannoni ma solo come "urbanista" le brevi segnalazioni in: A. MANTOVANO, *Razionalismo a Lecce (1930-1935)*. *Stile, Arte e Progetto*, Lecce 2014, pp. 67-69 (con puntualizzazioni singole). Prima: V. CAZZATO, *Lecce nel primo Novecento*, in M. FAGIOLO e V. CAZZATO, *Lecce*, Galatina 2013, p. 337 (dove si riprende quanto già esposto precedentemente in V. CAZZATO, *Verso il Piano Regolatore*, in M. FAGIOLO e V. CAZZATO, *Lecce. Le città nella Storia d'Italia*, Bari 1988, 3ª ediz., p. 185). E anche E. CORVAGLIA e M. SCIONTI, *Il Piano introvabile. Architettura e Urbanistica nella Puglia fascista*, Bari 1985, p. 165. Per la situazione generale dell'urbanistica leccese nel primo Novecento, si veda anche: *Lo sguardo di Icaro. Insediamenti del Salento dall'Antichità all'Età moderna*, a cura di V. Cazzato e M. Guaitoli, Galatina, 2005, pp. 93-97. Per il Piano di Lecce: V.C. GALATI, *Ugo Ojetti e il Piano regolatore di Lecce... (1933-1934)*, in *Ugo Ojetti, Critico tra Architettura e Arte*, a cura di F. Canali, "Bollettino della Società di Studi Fiorentini", 14, 2005 (ma 2008), pp. 45-56. E per le trasformazioni di piazza Sant'Oronzo anche: G. ROSSI, *Piazza dei Mercadanti (Sant'Oronzo) a Lecce: indagini grafico/visuali sulle trasformazioni urbanistiche...*, Lecce 2003.

2 Il leccese Achille Starace, fino al 1939 segretario nazionale del PNF-Partito Nazionale Fascista, screditato da pressoché tutta la storiografia del secondo dopoguerra in quanto inventore di gran parte della mitografia e della "Mistica fascista" (ma la sua sfortuna era iniziata già nel 1939, dopo essersi attirato gli odi dei monarchici, di molti degli altri gerarchi, di pressoché tutto il ceto amministrativo, oltre che di tutte le forze armate e delle forze dell'ordine per la preminenza che egli voleva attribuire al partito rispetto allo Stato: F.M. PRANZO, *Starace*, "Historia", 142, settembre, 1969, p. 31; R. DE FELICE, *Mussolini il Duce. I. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino 1974 (2 ediz.), pp. 216-217; L. FIRPO, *I due volti del fascismo*, "La Stampa", 20 agosto 1975; L. MONTESI, *Achille Starace: l'inventore dello stile fascista*, Venezia 1976; A.A. SPINOSA, *Starace*, Milano 1988; C. GALEOTTI, *Achille Starace e il vademecum dello stile fascista*, Soveria Mannelli 2000; R. FESTORAZZI, *Starace. Il mastino della rivoluzione fascista*, Milano 2002), si era molto interessato allo scoprimento dell'Anfiteatro di Lecce alla luce della politica culturale cittadina e nazionale di ambito romanista. Il 15 ottobre del 1937, a seguito di una sua lettera, il ministro dell'Istruzione Giuseppe Bottai gli scriveva: «la tua segnalazione, relativa allo scoprimento dell'Anfiteatro romano di Lecce, mi giunge

ben gradita, giacché si tratta di una notevole opera di importanza storico-archeologica, che richiama tutta la mia attenzione», Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione delle Antichità e Belle Arti, Div. I, 1934-1940, b. 27; il 25 febbraio 1938 Starace inviava un telegramma a Bottai, «ringrazioti contributo concesso per lavori scoprimento anfiteatro romano Lecce» (ivi, prot. 1845). Prima in un appunto interno al ministro «certo la spesa è forte, ma si tratta di un monumento importate e della cosa si interessa S.E. Starace» (ivi).

3 La relativa lettera d'incarico del ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Bottai era stata inviata sia a Biagio Pace, sia a Gustavo Giovannoni il 23 novembre 1938, prot. 10988. Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione delle Antichità e Belle Arti, Div. I, 1934-1940, b. 27.

4 Biagio Pace (1889-1955), allievo di Paolo Orsi, dopo essersi laureato in Lettere a Palermo (1912) e aver frequentato la Scuola Archeologica di Atene, nel 1917 ottenne la cattedra di Archeologia all'Università di Palermo; dal 1927 fu ordinario di Archeologia e di Storia dell'Arte classica all'Università di Pisa, dal 1931 al 1935 preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Napoli, dal 1933 al 1936 presidente del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione. Partito nel 1935 per la Guerra d'Etiopia, al suo ritorno ottenne la nuova cattedra di Topografia antica presso l'Università "La Sapienza" di Roma, mantenendo anche il suo coinvolgimento nei ruoli decisionali in riferimento al patrimonio monumentale presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Dal punto di vista dell'impegno politico, venne eletto deputato alla Camera nel 1924, poi ancora nel 1929 fino al 1934 e dal 1939 al 1943. Cfr. F. VISTOLI, *Pace, Biagio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014, pp. 71-73.

5 Gustavo Giovannoni e Biagio Pace, Relazione del sopralluogo del 5 dicembre 1938 a Lecce "per la liberazione del grande anfiteatro romano nella piazza Sant'Oronzo", «Roma, 14 dicembre 1938». Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione delle Antichità e Belle Arti, Div. I, 1934-1940, b. 27.

6 S. CASTROMEDIANO, *Relazione per l'anno 1875...* [ma 1876], ora in IDEM, *Scritti di Storia e di Arte*, a cura di M. Paone, Galatina 1996, p. 37.

7 C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, Lecce, vol. II, 1888, p. 380.

8 Per tutta la questione si veda F. CANALI, V.C. GALATI, *Paesaggi, Città e Monumenti di Salento e Terra d'Otranto tra Otto e Novecento*, "ASUP. Annali di Storia dell'Urbanistica e del Paesaggio dell'Università di Firenze", 7-8, Firenze 2017-2018.

9 Anche l'uscita dell'importante studio di NICOLA VACCA, *La colonna di Sant'Oronzo in Lecce*, Lecce, 1938, recensito nel 1938 su "Japigia" (p. 497): «nel XVII secolo in mezzo alla piazza principale della città fu issata, per sorreggere la statua di Sant'Oronzo, una delle due colonne romane di Brindisi ritenute terminali della via Appia [...] Particolare importante: i rocchi [...] furono assottigliati di ben 65 cm [...] per cui la colonna di Lecce non è più gemella di quella rimasta a Brindisi, con la quale non potrebbe più essere appaiata» (escludendo così ogni possibilità di restituzione, come invece ventilavano Giovannoni e Pace).

10 Anche i lavori di ulteriore scoprimento e di sistemazione dell'antico Teatro, ritenuto sempre di Età augustea, venivano inseriti dopo il 1935 nelle previsioni delle celebrazioni per il "Bimillenario". Cfr. R. BARTOCCINI, *Il Teatro romano di Lecce*, "Dioniso. Bollettino dell'Istituto Nazionale del Dramma antico", 5, 1935, 3, pp. 103-109.

11 Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti, Adunanza del 20 ottobre 1937, "Sistemazione della piazza di Sant'Oronzo e progetto di scavo dell'Anfiteatro romano". Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione delle Antichità e Belle Arti, Div. I, 1934-1940, b. 27. Ojetti era già stato coinvolto nelle vicende del Piano Regolatore di Lecce sempre per conto della Direzione Antichità e Belle Arti: GALATI, *Ugo Ojetti e il Piano regolatore di Lecce*, cit., pp. 45-56.

12 *Bollettino bibliografico*, recensione a Giuseppe Gabrielli, *Il primo fondatore dell'Impero iniziò la sua marcia da Lecce* (Lecce, 1937), "Japigia", 8, 1937, p. 481. Gabrielli aveva dato notizia delle sue riflessioni e soprattutto delle pretese "assonanze" tra fascismo e romanità anche in G. GABRIELLI, *Il fondatore del primo Impero iniziò la sua marcia da Lecce*, "Corriere meridionale", 6, 7, 9 novembre 1937.

13 CAZZATO, *Lecce nel primo Novecento*, cit., p. 337.

14 V. CIVICO, *Notiziario urbanistico. Lecce*, "Urbanistica", 1, 1935, p. 62.

15 E. SCARFOGLIO FERRARA, *Per la valorizzazione del Patrimonio archeologico di Lecce*, "Il Popolo di Roma", 24 settembre 1938. Anche: IDEM, *Sempre a proposito della valorizzazione del Patrimonio archeologico di Lecce*, "Il Mattino", 25 settembre 1938.

16 CAZZATO, *Lecce nel primo Novecento*, cit., p. 337. Riassume il coinvolgimento generale di Giovannoni specie prima della sua visita a Lecce, MANTOVANO (*Razionalismo a Lecce*, cit., pp. 67-69): «dopo le critiche di Vincenzo Civico su "L'Ingegnere" del 1934 al progetto del nuovo Piano regolatore di Lecce [...] è Gustavo Giovannoni a dichiararsi preoccupato non per le demolizioni in piazza Sant'Oronzo, ma per "gli effetti della ricostruzione da attuare nell'area di "risultata" in vista della liberazione dell'Anfiteatro romano il più possibile completa e non solo limitata ad un ristretto fossato" (da *Relazione del Podestà di Lecce ad Achille Starace*, segretario del PNF, in Lecce, Archivio Storico Comunale, fondo Ufficio Tecnico, 1920-1945, cat. X.9.1. b.2) [...] Giovannoni è critico per gli eccessivi sventramenti e per alcune lacune nella zona d'espansione, per l'assenza di un sistema stradale differenziato in rapporto alla mole di traffico previsto, e per la mancata previsione di aree a verde pubblico e di una zona industriale. Giovannoni invita l'Ufficio tecnico a rielaborare il Prg, soprattutto in riferimento alla sistemazione di piazza Sant'Oronzo [...] Nel 1939 il progetto dei

lavori all'Anfiteatro è affidato congiuntamente all'Ufficio d'Arte municipale, alla Soprintendenza ai Monumenti e all'«Istituto Nazionale per il Dramma antico», «sotto l'alta direzione di Giovanni»». Nella sintesi non si fa cenno della visita di Giovanni e Pace a Lecce del 5 dicembre 1938, né della loro relazione.

17 Gustavo Giovanni e Biagio Pace, Relazione del sopralluogo del 5 dicembre 1938 a Lecce «per la liberazione del grande anfiteatro romano nella piazza Sant'Oronzo». Roma, Archivio Centrale dello Stato, *fondo Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione delle Antichità e Belle Arti*, Div. I, 1934-1940, b. 27.

18 Si trattava di uno scavo a forma di «L» di circa 1300 mq. Cfr. *Lecce e l'immagine della Città Fascista, le opere pubbliche del II° decennio*, a cura di G. Rossi, Martina Franca 2014.

19 C. DE GIORGI, *Cronologia dell'Arte in Terra d'Otranto*. III: *Città romane della Japigia*, «Rivista Storia Salentina», 1-2, 1910-1911, pp. 112-115: «potei avere la pianta dell'Anfiteatro romano, le cui dimensioni sono: asse maggiore, diretto da Est a Ovest, m.102.00; asse minore diretto da Nord a Sud, m.83.40; asse maggiore dell'arena, m.53.20; asse minore dell'arena, m.34.60; spessore della cavea, m.24.60... e sarebbe stato capace di contenere circa 25.000 spettatori». In riferimento anche a IDEM, *I marmi del podium nell'Anfiteatro romano di Lecce*, «Apulia», 2, 1910. E prima: L. FULVIO, *Osservazioni sull'Anfiteatro romano di Lecce*, Bari 1908.

20 «Il comm. Ricci assegna al nostro Colosseo un'età più antica e più nobile di quella assegnata dal chiaro prof. De Giorgi, il quale ha congetturato che l'Anfiteatro leccese fosse eretto nel II° secolo, nella decadenza cioè. La bella riflessione è nata osservando alcune decorazioni in marmo (stipiti) che dicono essere il grande monumento del I° secolo dell'Impero. E Lecce è riconoscente per questa nuova notizia all'illustre uomo» in O. VALENTINI, *Lettera sulla visita di Corrado Ricci*, in *Corrado Ricci in Provincia*, «La Provincia di Lecce», 26 aprile 1908, p. 1. La datazione di De Giorgi ritornava però in auge nel 1938, da parte degli Studiosi locali, che pure supportavano la «fase imperiale» di Lecce: l'Anfiteatro andava riferito «all'imperatore Traiano che volle decorare – ad indubbia prova dell'alta considerazione in cui questo capoluogo era tenuto – la nostra città» in E. SCARFOGLIO FERARRA, *Sempre a proposito della valorizzazione del Patrimonio archeologico di Lecce*, «Il Mattino», 25 settembre 1938.

21 G. PALADINI, *Cosimo De Giorgi e gli scavi dell'Anfiteatro di Lecce*, «L'Ordine», 1, 8, 15, 23 aprile e 6, 20, 27 maggio 1938. Gli articoli venivano segnalati anche sul «Notiziario», curato da Giuseppe Petraglione, comparso in «Japigia», 9, 1938, p. 267: «lettere di Cosimo De Giorgi, in gran parte inedite, riguardanti le tombe, le suppellettili funerarie e le iscrizioni, i ruderi dell'antico Anfiteatro romano rinvenuti a Lecce nel 1900, durante lo sterro praticato fra le due piazze «Sant'Oronzo» e «Vittorio Emanuele II», per la costruzione del palazzo della Banca d'Italia, e negli anni immediatamente successivi per la demolizione di case adiacenti a piazza Sant'Oronzo».

22 CAZZATO, *Lecce nel primo Novecento*, cit., p. 337.

23 Giovanni e Pace, Relazione del sopralluogo del 5 dicembre 1938 a Lecce. Roma, Archivio Centrale dello Stato, *fondo Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione delle Antichità e Belle Arti*, Div. I, 1934-1940, b. 27.

24 Missiva Ciro Drago, direttore del Museo di Taranto, alla Direzione *delle Antichità e Belle Arti* del Ministero della Pubblica Istruzione del 22 dicembre 1938, prot. 6551. Roma, Archivio Centrale dello Stato, *fondo Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione delle Antichità e Belle Arti*, Div. I, 1934-1940, b. 27.

25 Minuta del Ministero della Pubblica Istruzione a Ciro Drago, direttore del Museo di Taranto (non datata). Roma, Archivio Centrale dello Stato, *fondo Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione delle Antichità e Belle Arti*, Div. I, 1934-1940, b. 27.

Renata Prescia

L'influenza di Gustavo Giovanni a Palermo tra urbanistica e restauro dei monumenti. Il Piano del 1939

Il presente contributo si propone di tracciare una riflessione sulle problematiche urbanistico-architettoniche a Palermo, negli anni Trenta, a partire dalla compulsazione delle fonti e dalla storiografia ufficiale su tali fatti, con particolare attenzione alle questioni inerenti la sistemazione e la valorizzazione dei centri antichi, rilette alla luce della coeva teoria del *diradamento* enunciata già nel 1913 da Gustavo Giovanni (1873-1947), chiaramente affondante, a sua volta, nella cosiddetta *art urbaine* di Sitte, Buls, Cloquet, esemplificata nel famosissimo caso del Quartiere del Rinascimento a Roma, e poi ancora ripresa nel 1931¹.

Ma cosa succedeva allora a Palermo? Nella convinzione, generalmente intesa, che le città italiane arrivassero al 1860 con la stessa struttura che si era formata fino all'epoca barocca, a Palermo è da evidenziare una certa accelerazione verso la modernità nella decisione assunta dal Governo Rivoluzionario dopo i moti del '48, di prolungare il seicentesco asse della via Maqueda, con la magnifica sistemazione dei Quattro Canti, oltre la cinta murata, nella nuova via della Libertà, invertendo il tradizionale sviluppo della città in direzione est-ovest fin allora determinato dallo storico Cassaro, in quello longitudinale verso nord; fatto questo che avrebbe influenzato tutte le politiche urbane future della città². Tale decisione si rafforzava per l'allocatione su di essa di un'architettura di qualità che, a partire dalle realizzazioni dei due grandi complessi teatrali del Massimo (1864-1897, progetto di G.B. Filippo Basile) e del Politeama (1866-1891, opera di Giuseppe Damiani Almeyda) avrebbe dato alla città, grazie anche alla propulsiva spinta imprenditoriale della famiglia Florio, una forte caratterizzazione europea³ (fig. 1). Se Palermo nel 1861 contava 194.000 abitanti, nel 1911 raggiungeva i 336.148 abitanti, divenendo la quarta città d'Italia.

Questa spinta modernista si sarebbe però presto dissolta nell'approvazione nel 1894 di un canonico Piano di risanamento, fondato sul tema dello sventramento, specificatamente esemplificato nella realizzazione della via Roma, ma anche in una serie di interventi su altre aree del centro antico, motivati quasi assolutamente da questioni igienico-sanitarie⁴.

Per il concorso bandito nel 1923 per l'Ingresso monumentale al rettilo della via Roma, dalla piazza della Stazione, Gustavo Giovanni viene nominato membro della commissione giudicatrice insieme ad Arduino Colasanti direttore generale delle Antichità e Belle Arti, Marcello Piacentini, e i locali Antonio Zanca, Ernesto Armò, Francesco Colnago, Salvatore Caronia. La morte di Armò e la rinuncia di Piacentini ridurranno a cinque il numero dei membri⁵.

Il progetto di Giuseppe Capito, risultato vincitore non all'unanimità e forse piaciuto a Giovanni per i suoi caratteri di «barocchetto», in realtà verrà realizzato solo tra il 1933 e il 1936 e inaugurato dallo stesso Mussolini nel 1937, e sarà sfrondata dall'autore stesso a favore di un linguaggio essenziale che lo avvicinava alla retorica fascista molto più di quanto non fosse all'origine⁶. A Palermo in quegli anni si rileva un certo torpore della cultura architettonica, dopo la felice stagione dei Basile, Giovan Battista ed Ernesto, anche per il blocco delle lauree in Architettura determinatosi dal 1936 e fino alla costituzione della Facoltà d'Architettura nel 1944⁷.

Chi era Giuseppe Capito (Palermo, 1871-1940)? Cugino di Ernesto Basile e suo assistente al corso di Architettura tecnica dal 1897 al 1907, in seguito professore